

BACH, LA PASSIONE DI DIO E' NOTA.

Il musicista teologo che faceva cantare il popolo seminò nei suoi spartiti gli indizi dell'alfabeto della fede

di Marco Burini

“Doveva chiamarsi Oceano, non Bach”, disse una volta Beethoven, giocando sul significato letterale del cognome che in tedesco significa “ruscello”. Una musica così vasta e profonda che, tre secoli dopo, gli esploratori che vi si avventurano scoprono ancora delle primizie. E siccome per solcare con soddisfazione queste acque bisogna essere un po’ marinai e un po’ geografi, testa fine e mano sicura, ho interpellato Chiara Bertoglio che è sia pianista che musicologa, cosa rara in Italia. Questa giovane torinese (classe ‘83) alterna concerti da solista e con orchestra in giro per il mondo allo studio teorico e alla produzione sagistica; ed è pure ferrata in teologia, strumento necessario per interpretare Bach in maniera corretta. Eseguirlo in pubblico, come le capita spesso, non riserva soltanto piacevoli sensazioni. “Pur nella profondità e nella sincerità delle emozioni che trasmette e che fa vivere, la musica di Bach è caratterizzata da una incredibile e stringente oggettività. Paradossalmente, una musica soggettiva lascia più spazio alla soggettività dell’interprete; una musica come la sua, invece, ha una trasparenza e una logica che ne determinano una sorta di absolutezza. E questo la rende più semplice di altre per quanto riguarda l’esecuzione di ensemble — l’oggettività costituisce una garanzia, quasi un cammino già tracciato. per cui è più facile trovare un’interpretazione condivisa — mentre la rende particolarmente ostica nei brani per strumento solo. Suonando da soli certi brani di Bach si sperimenta il dantesco ‘trasumanar’: se non è sorretto da una grande concretezza, da uno studio artigianale ed approfondito, da una totale umiltà, diventa una sfida quasi impossibile” .

In effetti Bach non è il genio romantico, solitario, ma il Kantor, l’organista e maestro del coro di che mette la sua sapienza musicale a servizio della comunità dei fedeli. Basta vedere il suo lavoro sui corali, i tradizionali inni religiosi della chiesa riformata (molti furono scritti da Martin Lutero). “La gente del suo tempo era immersa in questo genere musicale che accomunava le persone nel canto di lode a Dio. Un canto semplice, orecchiabile, melodioso, che permeava la quotidianità: dal mattino, quando il trombettiere municipale dava la sveglia fino alla sera, quando le famiglie si riunivano per cantare inni sacri”. Una tradizione ancora solida, da quelle parti. “È vero, durante le funzioni liturgiche cantano benissimo. Dovremmo imparare da loro: sanno leggere uno spartito, cantare a due o tre voci. Per questo la musica in Germania è un paradiso per i musicisti. Perciò a Bach bastava soltanto accennare a una melodia per suscitare nell’ascoltatore ricordi verbali precisi. Come a noi bastano le tre note iniziali dell’inno di Mameli per attaccare ‘Fratelli d’Italia’”.

Altro esempio di simbologia uditiva lo troviamo nella “Passione secondo Matteo”, il vertice della sua musica sacra. “Il testo è affidato al recitativo, la forma musicale più vicina al parlato e dunque la più facilmente comprensibile. I vari personaggi sono accompagnati solo dal basso continuo, organo o clavicembalo, e dal violoncello o dalla viola da gamba. Tranne quando parla Gesù: in quel caso l’accompagnamento è affidato agli archi. Questo mette un’enfasi celestiale sulle

parole di Gesù, distinguendolo nettamente dagli altri attori in scena. Perciò risalta ancora di più l'assenza di questo accompagnamento quando Gesù, sulla croce grida 'Dio mio Dio mio perché mi hai abbandonato?'; si crea una sensazione di vuoto e di povertà assoluta".

La ricchezza dell'oceano Bach si coglie anche dalle mappe di navigazione. "In effetti i suoi spartiti nascondono una densa simbologia grafica. Il diesis è un simbolo della croce, sia graficamente che dal punto di vista sonoro: ha la funzione di innalzare la nota di un semitono, così come Gesù fu innalzato sulla croce. Nella Passione secondo Matteo, nel primo annuncio che Gesù fa della propria fine, la parola 'crocifisso' viene cantata quasi solo con una melodia di diesis. Inoltre, c'è un altro simbolo cristologico (non inventato da Bach e usato anche da Haendel e Mozart): una sequenza di quattro note che, unite a due a due, formano una croce. Bach lo usava anche nelle sue musiche profane".

Recentemente hanno fatto rumore gli studi della musicologa tedesca Helga Thoene, che ha trovato in Bach tracce di gematria musicale (di origini cabalistiche, la gematria è il metodo per decifrare il nome da un numero sommando i valori numerici delle lettere dell'alfabeto ebraico). "Il rapporto tra numeri e note non è nuovo, risale a Pitagora. Nel Medioevo la musica rientrava nelle discipline speculative, come fisica e matematica; Leibniz la definiva un esercizio della mente che non sa di contare. Nei periodi di maggior razionalismo la dignità della musica era direttamente proporzionale alla sua densità concettuale. Un po' il contrario di oggi, in cui prevale l'aspetto irrazionale, spontaneo. La musica di Bach dà un'impressione di grande immediatezza, sembra scorrere via senza sforzo — il ruscello Bach —, perciò uno si ribella all'idea che abbia passato il suo tempo a elaborare giochini degni della Settimana enigmistica. Se poi si considera il suo catalogo sterminato, la presenza nei suoi spartiti di codici cifrati e complicate simbologie numeriche lascia un po' perplessi. Ma uno studio serio e documentato come quello della Thoene fa riflettere. Anzitutto il suo stesso nome, Bach, è perfettamente musicabile secondo la notazione tedesca (che si serve di lettere per indicare le note), si bemolle- la- do- si bequadro, a formare un motivo che lui usa spesso come simbolo del peccato e della finitudine — e molti dopo di lui lo useranno per omagiarlo. Il valore gematrico del suo nome corrisponde anche alle parole 'soli Deo gloria', con le quali chiosava ogni suo brano. Inoltre, in Bach ricorrono alcuni numeri significativi: il 14 (7 moltiplicato per 2, e il suo nome), 41 (ricorre nel suo nome ed è il contrario di 14), 37

(due cifre simboliche come il 3 e il 7; inoltre è il monogramma di Cristo, la x e la p che si incrociano). La cosa sorprendente è che questi riferimenti si trovano anche nella sua musica profana, come le sonate per violino solo — in particolare la seconda partita composta quando, al ritorno da un viaggio di lavoro, trova la moglie morta e sepolta —, smentendo così gli studiosi che hanno provato a smontare la sua religiosità. Bach ha avuto una vita molto pia ma molto normale: un sacco di figli, sposato due volte, gli piaceva la birra, ogni tanto viaggiava per lavoro". Non un bigotto. "Ma con un'integrità morale e una purezza molto luterane: vedeva il lavoro come il mezzo del proprio perfezionamento e dell'avvicinamento a Dio".

Quindi questi messaggi cifrati non sono giochini esoterici alla Dan Brown. “E’ probabile che lo divertisse condividere con i membri della società di musicologia

queste allusioni criptiche; ma secondo me c’è un aspetto molto più serio. E’ come se Bach entrasse in camera sua e, chiusa la porta, pregasse il Padre che vede nel segreto. La gematria è un po’ il linguaggio privato tra Bach e Dio. Un compositore che ha visto la pubblicazione di pochissime delle sue opere e i cui brani erano destinati a un vero e proprio usa e getta (doveva comporre una cantata alla settimana...) probabilmente non avrebbe mai immaginato che, secoli

dopo, qualcuno si sarebbe messo a contare le note delle sue composizioni”.

Anche in Italia c’è chi ha lavorato su questi dettagli nascosti. “Un giovane studioso genovese, Graziano Interbartolo, ha analizzato il Clavicembalo ben temperato da una prospettiva inedita. Se uno chiede a un musicista qualunque cosa è il Clavicembalo ben temperato, si sentirà rispondere: una raccolta di 24 preludi e fughe, in tutti i toni maggiori e minori, composta da Bach per dimostrare l’assoluta equivalenza di tutti i semitoni. In realtà, Interbartolo — che è un valente restauratore d’organi — ha messo in luce alcune cose interessanti: l’accordatura perfetta degli strumenti a tastiera come il pianoforte, si ottiene solo con l’accordatore elettronico, quindi non era tecnicamente raggiungibile in quell’epoca. Secondo Interbartolo, Bach avrebbe proposto di aggiustare il temperamento dell’ottava basandosi su valori che avessero un significato religioso. Sul manoscritto del Clavicembalo ben temperato Bach inserì un ghirigoro stranamente malfatto. Interbartolo lo ha studiato a fondo, scoprendo che in realtà nasconde un Codice di accordatura particolare con tre quinte larghe (che rappresentano la Trinità), quattro quinte giuste (la terra con i quattro elementi fondamentali) e cinque quinte strette (l’essere umano: ha cinque dita, è stato creato il quinto giorno). Così anche una questione meccanica come l’accordatura diventa per Bach il modo per ottenere un buon temperamento, nel senso più largo del termine. Perciò credo che abbia voluto intessere la sua musica — con cui voleva esprimere la sua lode a Dio tramite il lavoro umile costante, artigianale e quotidiano — con questi messaggi segreti, quasi in modo per santificarla dal di dentro’.

Forse per questo la sua lingua è a facilmente riconoscibile anche oggi. ‘In musica, non è affatto detto che un linguaggio sia morto quando ne nasce un altro.

Certo, la distanza temporale crea un certo grado di incomunicabilità, non succede solo Bach, ma anche a compositori molto meno grandi e a lui precedenti. In ogni caso, è stato detto, e in parte lo condivido, che la musica di Bach abbia in nuce tutto ciò che è venuto dopo di lui. Ciò va in parte ascritto alla perfezione e alla grandezza della sua scrittura contrappuntistica: attraverso l’elegantissimo disegno delle voci, Bach inserisce nella sua musica dissonanze. progressioni e

modulazioni che solo il Novecento saprà eguagliare, e spesso non in modo così efficace. Senza voler fare dell’agiografia mi sembra inoppugnabile che la sua musica raggiunga la dimensione dell’assoluto: l’equilibrio tra etica ed estetica, tra vitalità e spiritualità, tra empatia e oggettività è tanto perfetto da renderla capace di travalicare il tempo, lo spazio e la cultura stessa dei suoi ascoltatori”.

Bach è il musicista teologo per eccellenza, non nel senso che applica alla musica un'intenzione teologica preconfezionata (come tanti dopo di lui) ma perché nelle sue composizioni risuona l'atto di fede in tutta pienezza, è una summa ineguagliata. Il teologo protestante Karl Barth ha detto una volta che in Paradiso, quando il buon Dio si trova in riunione con gli spiriti eletti, si suona Bach; quando però si ritira con gli angeli, per i suoi momenti privati, allora si suona Mozart. Come a dire che se Bach rende la musica sacra maestosa, Mozart la rende festosa. Pierangelo Sequeri, teologo e musicista/musicologo di vaglia, chiosa a modo suo: "Dio fa suonare la musica di Bach nelle riunioni alle quali tutti partecipano, perché essa è — sino ad oggi — la più ospitale nei confronti di tutti. Abbiamo imparato a suonare molta musica: ma quella di Bach rimane il grembo in

[©*Il Foglio*, 7/6/2008]